G.A. e G.A.S

Piccoli rimedi contro la crisi.

L’onda d’urto della crisi economica mondiale, iniziata con il fallimento della banca d’affari *Lehman Brothers*, continua a mietere le sue vittime. Disoccupazione, ristagno dei redditi e incertezza verso il futuro, spingono molte famiglie a fare un uso oculato delle proprie disponibilità finanziarie soprattutto al momento degli acquisti di generi alimentari. Le famiglie del ceto medio-basso ogni giorno devono ingegnarsi per cercare di ottenere qualità a prezzi modici.

Un buon sistema per raggiungere l’obiettivo sembra essere l’organizzazione di un **G.A.** ***(Gruppo di Acquisto)***. Un **GA** è semplicemente un insieme di cittadini consumatori che spontaneamente decidono di unirsi per cercare di spuntare davanti a grossisti e produttori un prezzo di favore. Alla base di questo tipo di aggregazioni c’è la volontà di ridurre i livelli di intermediazione commerciale, causa primaria della lievitazione dei prezzi finali, mettendo faccia a faccia produttori e acquirenti. Questo tipo di consorzi sociali sono facili da organizzare perchè hanno bisogno di poche regole e un basso livello di formalità burocratiche.

Le attività sociali possono essere riassunte in due fasi. La prima è la ricerca del prodotto, mentre la seconda consiste nella presentazione della merce ai soci. All’interno della categoria dei **GA**, si sta sviluppando sempre più velocemente un tipo particolare di coordinamento dei consumatori, i **GAS** ***(Gruppi d’acquisto Solidali)***. La differenza tra un generico **GA** e i **GAS** è che questi ultimi non solo si prefiggono l’obiettivo dell’economicità degli acquisti, ma si fanno

carico di motivazioni di natura etica. Al centro del sistema valoriale di un generico aderente ai **Gas** c'è la consapevolezza del consumo critico e responsabile. Si consuma per soddisfare bisogni primari e non per alimentare i profitti delle aziende. Si consuma con la consapevolezza che i prodotti acquistati siano il risultato di scelte aziendali rispettose della dignità dei lavoratori e della sostenibilità ambientale. Si consuma, infine, cercando di salvaguardare tradizioni storiche, agricole e gastronomiche. La solidarietà quindi è un elemento essenziale dei **GAS**, perché solo alimentando la necessità di stabilire legami forti e sinceri con l'ambiente circostante si può migliorare la qualità della vita.

La struttura organizzativa dei gruppi solidali d'acquisto è leggermente più ricca rispetto ad un generico **GA**. Una rete di relazioni con associazioni, cooperative e mondo del *No Profit* è essenziale per il raggiungimento dello scopo etico delle iniziative messe in campo. Per la gestione delle attività di un **GAS** esistono degli utilissimi software gestionali. Dando uno sguardo alla dimensione giuridica del fenomeno, attualmente il nostro sistema legislativo è in fase di adeguamento alle esigenze della società. Esiste un chiaro riferimento normativo ai **GAS**, questo è l'articolo 1, comma 266 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 che li definisce "*soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita.*"

Dal punto di vista bibliografico esistono sull'argomento diverse fonti tra le quali:

- *Saroldi A. (2001)."Gruppi di acquisto solidali", Edizioni EMI, Bologna;*
- *Valera L., (2005), GAS. Gruppi di Acquisto Solidale,*

Edizioni Terre di Mezzo, Milano.

Per chi fosse interessato ad approfondire ulteriormente la questione, può trovare altre informazioni a questi indirizzi :

- *Rete Gas*
- *Rete di Economia Solidale*
- *Gas Torrino-Decima*
- *Roma Orienta*
- *Roma Biologica*

Giocattoli né rosa né celesti

Sotto l'albero di Natale (e già pronti a riempire anche le calze con l'arrivo della Befana) i bambini hanno trovato tanti regali "adatti" a loro: dalle bambole, ai ferri da stiro per le bambine, passando per giochi d'azione e macchinine per i bambini. Purtroppo la scelta dei giocattoli innesca la solita discriminazione fatta di stereotipi ancora oggi troppo forti da abbattere e che confinano maschi e femmine dentro artificiali recinti di genere: un esempio su tutti è la vendita per le bambine dei make up, comprati anche per le piccolissime, che veicolano un modello estetico falso e fuorviante, per non dire assurdo.

I condizionamenti culturali iniziano fin dai primi mesi di vita (anzi già nella pancia con il corredino rosa e celeste) con la scelta dei giocattoli che indirizzano i bambini verso il ruolo assegnato all'uno o all'altro sesso dalla cultura. Ovviamente ci sono anche i giochi neutri come puzzle, giochi elettronici, costruzioni e strumenti musicali, ma per i giochi che identificano il ruolo la differenza è netta. Le bambine giocano con le bambole per addestrarsi alle future funzioni materne e si occupano della spesa e della pulizia

della casa, per imparare così da subito i ruoli nella gestione dei compiti familiari; i bambini spaziano dai giochi di forza e abilità, a quelli di movimento.

Può sembrare superfluo, ma per superare questi cliché è bene ribadire ancora una volta che non esistono giochi da maschio e da femmina, che si tratta solo di una distinzione culturale (e non naturale) e se come si dice 'il gioco è cibo per la mente', perché un bambino non dovrebbe divertirsi e giocare con una bambola e una bambina fare per esempio esperimenti per diventare una scienziata?

I genitori si pongono la questione, ma non abbastanza. Anche quelli più sensibili hanno momenti di ripensamento e indecisione, pur seguendo le inclinazione dei propri figli come fa Mauro, papà di Alberto di 5 anni "Seguo le sue indicazioni rispetto ai personaggi televisivi della Disney che preferisce. Senz'altro le sue richieste vengono veicolate dalla pubblicità all'interno di Rai Yoyo e di Disney Junior, vero pozzo senza fondo dei bambini in età pre-scolare".

Sulla libertà di scelta si è espressa, tramite l'Huffington Post, anche la dott.ssa Federica Zanetti, dell'Università di Bologna: *"Il giocattolo dovrebbe poter effettivamente rappresentare una possibilità per il bambino e per la bambina di scegliere ciò che si vuole essere. La libertà di decidere ciò che si vuole diventare. Ciò che si sta sognando. Anche questo è l'aspetto interessante dell'infanzia*". Anche il blog "Un altro genere di comunicazione", che ha lanciato recentemente la campagna "La discriminazione non è un gioco" e si batte contro il sessismo, si è mobilitato sulla scelta dei regali; dai dati di un'indagine condotta per alcuni mesi sui prodotti dell'infanzia, è stato sottolineato che alle bambine si riservano giocattoli per la cura della casa e della famiglia, mentre ai bambini giochi che simulano il lavoro e la forza fisica.

Anche se non è facile spezzare questa catena di

condizionamenti, ognuno può provarci nel suo piccolo, rovesciando la legge del rosa e del celeste e lasciare la libertà ai bambini di tirare fuori creatività e fantasia al di là del genere di appartenenza. Loro saranno più liberi e tutti noi più ricchi.